

Beato Angelico e Benozzo Gozzoli nella chiesa museo di San Francesco a Montefalco

Tanto piccola quanto preziosa



Beato Angelico, «Vergine in trono fra santi», particolare (circa 1435)

ANTONIO PAOLUCCI

Il mio mestiere di soprintendente e di direttore di Musei mi ha portato spesso in giro per l'Italia e per il mondo a consegnare opere d'arte concesse in prestito per mostre o per eventi di varia qualità e importanza.

Raramente però sono stato felice come il 4 aprile scorso quando, a Montefalco dell'Umbria, ho collocato in teca, dentro la chiesa museo di San Francesco affrescata da Benozzo Gozzoli, una tavoletta dipinta grande come un libro di medie dimensioni, custodita nella Pinacoteca dei Musei Vaticani. Quella piccola preziosissima icona raffigurante la *Vergine in trono fra santi* è un capolavoro di Giovanni da Fiesole, il frate domenicano che tutti conoscono come il Beato Angelico.

Il quadretto della Pinacoteca Vaticana, databile alla metà degli anni Trenta del Quattrocento, testimonia la ormai avvenuta definizione dello stile angelichiano,

uno stile che diresti in mirabile equilibrio fra il fulgore paradisiaco del fondo oro e il dominio della prospettiva teorizzata e sperimentata da Filippo Brunelleschi e praticata in quegli anni da Donatello, da Masaccio, da Filippo Lippi. Da quella eccelsa cultura figurativa nasce alla pittura Benozzo di Lese, il fiorentino che si formò nella bottega dell'Angelico, che fu il suo primo assistente fra il 1447 e il 1450 nei murali dipinti per Papa Niccolò V nei Palazzi apostolici, e che, fra il 1450 e il 1452, consegnò il suo capolavoro al San Francesco di Montefalco dipingendo in affresco le storie del Poverello di Assisi secondo la *Legenda maior* di Bonaventura da Bagnoregio e le storie di San Girolamo nella Cappella di questo titolo.

Su richiesta del Comune di Montefalco e per decisivo intervento del vescovo di Spoleto Renato Boccardo, ho portato la tavoletta dell'Angelico nel San Francesco di Montefalco. Ho portato il capolavoro del maestro perché fosse collocato accanto al capolavoro in affresco dell'allievo, per sottolineare un percorso storico e una

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

gemmazione stilistica che è stata molto importante per le vicende dell'arte figurativa nell'Umbria del XV secolo. E basti pensare alle opere di Nicolò di Liberatore detto L'Alunno.

Ho ritenuto giusto organizzare e condurre a buon fine il trasporto della tavoletta dell'Angelico a Montefalco soprattutto perché in quella cittadina umbra era accaduto un fatto che meritava di essere ricordato e "premiato" con un prestito importante.

Grazie all'impegno di Donatella Tesei, giovane sindaco colto e determinato, alla collaborazione degli Uffici della tutela umbri e romani e al supporto di benefattori importanti (in primis l'Azienda Cruciani) è stata acquistata per 18.750 euro una lettera autografa di Benozzo che, proveniente da un importante archivio privato, era finita sul mercato. La lettera, scritta in un bel corsivo commerciale, è arrivata fino a noi in condizioni decisamente buone. Verrà conservata con ogni cura nelle prescritte condizioni di temperatura e di umidità e presentata in copia al pubblico del museo.

Ma cosa dice Benozzo Gozzoli in questa letterina di cinque righe e di un centinaio di parole? Scrive, da Montefalco, a un amico residente a Todi dicendogli che in quel momento - siamo al 25 giugno 1452 - è impegnato a Montefalco e non può muoversi da lì. Se proprio l'amico vuole vederlo venga a Montefalco, altrimenti sarà lui (Benozzo) a fare un salto fino a Todi. La lettera è insignificante per quanto riguarda i contenuti, ma è commovente leggere in calce la firma che così dichiara «Vostro Benozzo d'Alese dipintore in Montefalco, in San Francesco proprio».

Quel pomeriggio del 4 aprile scorso c'erano, nel San Francesco, la lettera di Benozzo che nell'estate del 1452 certificava, non senza orgoglio, la grande impresa in Montefalco, c'era la preziosa tavoletta del suo maestro Giovanni da Fiesole detto l'Angelico e c'erano intorno a noi e sopra di noi gli affreschi.

Le didascalie in un latino quasi dialettale ci raccontano le storie di Francesco che Benozzo mise in figura. *Quando beatus Franciscus predicavit avibus* recita la scritta ed ecco il santo e di fronte a lui un brulicante tappeto di uccelli. *Quando beatus Franciscus benedixit Montem Falconem et populum* ed ecco rappresentata Montefalco com'era nel 1452 e, insieme alla città, i suoi notabili: il vescovo, il sindaco e quel frate Jacopo che commissionò al Gozzoli il ciclo pittorico. Guardavo quell'affresco - erano accanto a me il sindaco e il vescovo di oggi - e pensavo che la forza dell'Italia è la civiltà comunale con il senso dell'appartenenza, con la consapevolezza e

l'orgoglio della propria storia. Era così ai tempi di Benozzo e così oggi quando un sindaco fa politica e fa amministrazione per assicurare al suo popolo una letterina di quasi sei secoli fa.